

**La Cassazione
conferma
la sentenza**



Cronaca di VERONA

Martedì
12 febbraio 1991

11

I due giovani della «Verona bene» dovranno ora tornare in carcere per scontare la condanna a 27 anni - A pena espiata dovranno trascorrerne altri tre in una casa di cura - La macchina della giustizia dovrà però fare a meno del «professorino» di fisica: dal primo febbraio è infatti scomparso dal soggiorno obbligato di Casale di Scodosia - Il suo amico che ora fa l'operaio in un paesino alla periferia di Padova, è andato anche ieri a firmare sul registro dei sorvegliati

Abel e Furlan colpevoli



Wolfgang Abel e Marco Furlan sono stati condannati definitivamente. La conferma è venuta dalla Corte suprema di Cassazione, che ieri sera, dopo una camera di consiglio di tre ore, ha messo la parola fine su questa tormentata vicenda intrisa di sangue. Ora i due giovani della «Verona bene» condannati a 27 anni di reclusione ed a pena espiata, ad altri tre in una casa di cura, dovranno tornare dietro le sbarre.

La macchina della giustizia dovrà però fare a meno di Marco Furlan. Dal primo febbraio infatti, dopo aver visto sua madre al mattino ed essersi recato alla caserma dei carabinieri alla sera per firmare il registro dei sorvegliati speciali, è scomparso dal soggiorno obbligato di Casale di Scodosia nel Basso Padovano dove viveva da due anni e mezzo.

Furlan e Abel erano stati condannati il 10 aprile dello scorso anno a 27 anni ciascuno dalla Corte d'assise d'appello di Venezia, che aveva ridotto di tre anni la pena inflitta il 30 febbraio '87 in Assise a Verona. A questo punto la Cancelleria della Cassazione, entro cinque giorni, come prescrive il Regolamento per l'esecuzione del Codice di procedura penale, deve mandare l'estratto esecutivo alla Procura generale di Venezia. Toccherà poi al pubblico ministero dare esecuzione al provvedimento, senza ritardo.

L'udienza era cominciata poco dopo mezzogiorno con la relazione del giudice Vincenzo Serianni, che ha ricostruito tutta la vicenda partendo dal 4 marzo 1984, quando Wolfgang Abel e Marco Furlan

vennero arrestati dai carabinieri accorsi su indicazione di un passante che aveva chiesto il loro intervento alla discoteca «Melamara» dov'era scoppiato un incendio.

Nel corso di un intervento durato quarantacinque minuti, scanditi dagli inserimenti del presidente Corrado Carnevale, il dottor Serianni ha ripercorso gli episodi sanguinosi, dal massacro di Giovan Battista Pigato e Mario Lovato, i due frati vicentini uccisi a Monte Berico il 20 luglio 1982, all'omicidio di padre Armando Bison avvenuto a Trento il 26 febbraio 1983; al rogo del cinema Eros, dove morirono sei persone; all'incendio della discoteca «Liverpool» a Monaco di Baviera.

Parlando per 35 minuti, il procuratore generale Emilio Iannelli ha invece puntualizzato che non si potevano smontare i singoli indizi, ma il caso andava affrontato nella sua globalità. Anche lui comunque nel suo intervento ha poi passato in esame ogni elemento. Rispondendo anticipatamente alle contestazioni della difesa il dottor Iannelli ha sottolineato che i vari messaggi spediti sotto la sigla «Ludwig» sono tutti attribuibili alla stessa mano. I solchi ciechi? Per il procuratore generale non c'è alcun dubbio: quei fogli trovati dalla polizia hanno costituito la falsariga dei messaggi. Secondo il dottor Iannelli, l'autore dei messaggi è dunque l'autore dei delitti. Nelle sue conclusioni il procuratore aveva chiesto solo l'annullamento della sentenza nella parte in cui la Corte d'assise d'appello di Venezia aveva assolto Abel e Furlan dall'omicidio di Claudio Costa, avvenuto a Venezia

il 12 dicembre 1979. Per il resto, tutto andava confermato.

Di diverso avviso era stato il primo dei difensori di Abel, l'avvocato Carlo Cavalla, secondo il quale ci si trovava invece di fronte ad una costellazione di intuizioni e non di indizi, per cui non si poteva arrivare ad una dichiarazione di colpevolezza. Dopo di lui, il professor Pietro Longo, difensore con l'avvocato De Zuani di Furlan, ha ripercorso tutte le ragioni di illegittimità prospettate nel ricorso.

Al capitolo delle nullità delle perquisizioni compiute dalla polizia tedesca a casa di Abel ha dedicato poi il suo intervento l'avvocato Giovanni Rinaldi, secondo il quale sono stati violati i diritti della difesa. Prendendo in esame le sette perizie grafiche compiute nel corso dei processi ha ricordato, come, nonostante alcune dicano cose diverse, siano state tutte usate per condannare. Intervendendo per ultimo, l'avvocato De Zuani, difensore di Furlan, ha detto che la vicenda della discoteca «Melamara» a Castiglione delle Stiviere ha gettato un'ombra sinistra su tutta la vicenda. «Nessuno — ha detto il penalista — ha voluto vedere le differenze che c'erano con gli episodi relativi all'incendio del cinema Eros e della discoteca Liverpool. Eppure hanno connotati sostanzialmente diversi. Sono episodi in totale discrasia».

Fin qui il processo. Nessuna novità intanto è arrivata su Marco Furlan. Il suo amico Abel, in soggiorno obbligato a Mestrino, si è presentato anche ieri sera ai carabinieri per la firma giornaliera. «Non scapperò mai» aveva detto.

Marco Furlan e Wolfgang Abel durante il processo in Corte d'Assise. Da allora le loro strade si sono divise

■ I DELITTI

Una lunga serie iniziata a Verona nel 1977 e finita a Castiglione



14 maggio '83: ecco ciò che resta del cinema Eros

Incomincia il 25 agosto 1977 a Verona, in Borgo Milano, la serie dei delitti rivendicati da Ludwig. Con due motivi viene data alle fiamme l'auto in cui dorme Guerrino Spinelli, un nomade abruzzese pregiudicato, che morirà il 2 settembre nel centro grandi gestioni di Borgo Trento.

Padova, 18 dicembre 1978. Attirato in un tranello, viene ucciso a coltellate nella sua auto il sommelier Lucia Stefanato di 44 anni, nota negli ambienti degli omosessuali.

Venezia, 12 dicembre 1979. Agredito a coltellate da due giovani, resta sul terreno Claudio Costa, detto Claudio di 22 anni, probabilmente tossicomane. La polizia trova sul luogo del delitto un paio di occhiali insanguinati.

Vicenza, 20 dicembre 1980. A colpi di accetta viene massacrata la mondana Abbe Maria Baretta, di 52 anni.

Verona, 24 maggio 1981. Viene dato fuoco alla casa di San Giorgio, in cui dormono due studenti in gita a Verona: muore Luca Martelli, di 18 anni, torinese. Il suo compagno Aurelio Angelini, di 18 anni, gravemente ustionato, morirà sei mesi dopo per un incidente stradale: suicida per disperazione il padre, medico.

Venezia, 20 luglio 1982. A Monte Berico vengono uccisi a martellate i «Servizi Maria» fra Gabriele Pigato e fra Giuseppe Lovato.

Trento, 26 febbraio 1983. Un anziano sacerdote ventun-
rino, padre Armando Bison,

viene aggredito con rituale quasi stregonesco, mentre si trova al convento dalla messa vespertina. Morirà a Verona, l'8 marzo.

Milano, 14 maggio 1983. Con l'amicizia di benzina viene incendiato il cinema a luci rosse Eros. Muiono sei persone: cinque spettatori ed un coraggioso soccorritore.

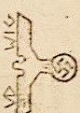
Monaco di Baviera, 7 gennaio 1984. Poco prima della mezzanotte, con le solite taniche di benzina, viene dato fuoco alla «Sex Discotheek Liverpool». Degli ustionati, morirà il 27 aprile la tredicenne Corinna Tartarotti.

Castiglione delle Stiviere, 4 marzo 1984. Nella discoteca Melamara stanno danzando circa quattrocento ragazzi. Due «clienti» danno fuoco al locale dopo aver

■ LE RIVENDICAZIONI

Il 25 novembre 1980 appare il nome Ludwig

Fu spedito da Bologna e rivendicava i primi tre delitti



LA NOSTRA FIDELE NAZISMO
LA NOSTRA GIUSTIZIA E MORTE
LA NOSTRA DEMOCRAZIA E STERMINIO
RINCHIUSO NOTO CHE ABBIAMO PUNITO
MENTE RIVENDICATO IL ROGO DI SAN G
IORGIO A VERONA CON UN MESSAGGIO
INVIATO A LA RIVENDICAZIONE
ALL'OGGIAMO UN DISCHETTO METALLICO
INCONTRO A QUELLO APPLICATO SULLA
PIV GRANDE DELLE TRE TORRE VENT
GOTT MIT UNS

Il messaggio numero 5: rivendica il rogo di S. Giorgio

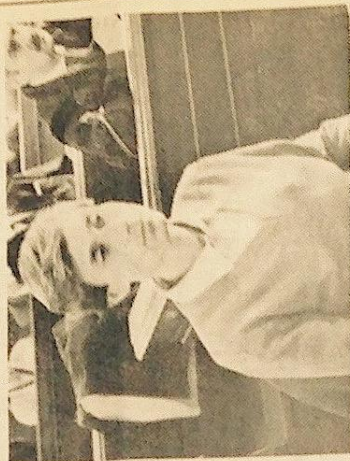
messaggi, Ludwig invia il quarto messaggio, in cui si legge fra l'altro: «La nostra fede è nazismo. La nostra giustizia è morte. La nostra democrazia è sterminio».

La strage del cinema Eros è rivendicata con un successivo messaggio: «Una squadra della morte ha giustiziato uomini senza onore. Irrispettosi della legge di Ludwig». Anche qui, indicazioni per accreditare l'autenticità dell'alternativa.

Per l'omicidio di padre Bison, un altro messaggio dice: «Rivendichiamo l'uccisione di Trento. Il potere di Ludwig non ha limiti». Ludwig precisa un particolare noto solo agli inquirenti: «Il crocifisso (una rozza croce di legno applicata allo scappello confitto nella testa dell'anziano pre-

■ I PROCESSI

L'incendio del Melamara ha messo nei guai la «coppia esclusiva»



Furlan al processo di secondo grado. Ora è scomparso

Due cardinali hanno sorretto, fino alla sentenza di secondo grado, i processi a carico di Abel e Furlan. I l'episodio del Melamara — sono parole del giudice istruttore Mario Samite — illumina tutta la vicenda Ludwig: 2) loro due costituiscono una coppia esclusiva, impermeabile, nella quale va identificata l'entità Ludwig.

Sotto i riflettori della televisione, il primo dicembre 1986, si apre nell'aula della Corte d'assise, trasformata in una specie di bunker, il processo a carico di Marco Furlan e Wolfgang Abel. Entrambi devono rispondere dei delitti rivendicati da Ludwig, ma Furlan non viene giudicato per il primo.

l'uccisione di Guerrino Spinelli, all'epoca del fatto non aveva ancora compiuto i 18 anni, per cui dovrà istituire un processo a parte il Tribunale per i minorenni. Quel processo non è stato ancora celebrato. Abel ha una reazione imprevedibile: urla istericamente e scompaiono le enormi gabbie, creando un'atmosfera di alta drammaticità.

Il processo occupa 23 udienze, durante le quali sfollano i testimoni, i periti grafici, gli psichiatri, gli investigatori italiani e tedeschi. Il pubblico ministero Francesco Pavone chiede l'ergastolo. I difensori attaccano a fondo, avanzando molti dubbi sulle prove giunte dalla polizia tedesca (Longo e De Ziani, per Fur-

lan) o sostenendo la nullità di tutti gli atti compiuti in Germania (Rinaldi e Cavalieri per Abel). La sentenza, alle 21.46 del 10 febbraio '87, trent'anni di carcere ad entrambi gli imputati, che a pena scontata dovranno essere internati per tre anni in una casa di custodia e cura. Alla fine, estradizione in Germania per Wolfgang Abel.

Tormentato il processo d'appello, chiesto non solo dai difensori, ma anche dal pubblico ministero, che aveva parlato di prove insufficienti solo per due casi: il delitto Stefanato e il rogo di S. Giorgio. L'assoluzione dubitativa è stata invece esclusa a tre altri delitti.

A Venezia, nella prima udienza del 14 gennaio '88, il p.g. Stefano Dragone chiede una nuova perizia psichia-

trica e il processo viene rinviato. Dopo un secondo rinvio per grave malattia del presidente della Corte dott. Letario (che successivamente muore) il processo subisce un ulteriore rinvio il 6 maggio '88. Nelle more del processo, la difesa di Furlan ottiene la sua scarcerazione e viene scarcerato, di riflesso, anche Abel. Usciranno il 16 giugno '88 per il soggiorno obbligato a Casale di Scodissa ed a Mestrino.

Il processo ricomincia il primo luglio: solo Furlan è presente. Dopo 16 udienze, in due tempi, ed una serie di colpi di scena anche clamorosi, il secondo grado si conclude il 10 aprile '90: 27 anni ad entrambi gli imputati.

Gianni Cantù